

UN PERCORSO NELL’AFFIDO

Seminario: “Servizi, Affidato e Autorità Giudiziaria” Genova, 29 e 30 ottobre 2009

SINTESI GRUPPO DI LAVORO N. 1

COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DELLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA E DEI SERVIZI SOCIALI E SANITARI

Conduttore: Emanuela Gandolfo (ATS 40, Provincia di Genova)

Rapporteur: Andrea Barani (Comune di San Miniato)

Interventi preordinati

Francesco Mazza Galanti (Sezione Famiglia, Tribunale di Genova)

Lorella Baggiani (Regione Toscana)

Claudia Arnosti (Pubblico Tutore Veneto)

Considerazioni generali sul gruppo di lavoro

Il gruppo era composto da circa 30 partecipanti.

La prima sessione (29 ottobre) si è aperta con le relazioni previste dagli interventi preordinati al fine di stimolare ulteriormente il confronto tra i partecipanti. Per i contenuti si rimanda agli abstract preparati dagli autori.

Nella seconda sessione (30 ottobre) – dopo una sintesi dei punti essenziali emersi dal confronto della sera prima – si è proseguita la discussione andando a delineare, negli ultimi 20 minuti, insieme a tutti i componenti del gruppo, la sintesi dei contenuti da riportare in assemblea.

Il clima all’interno del gruppo è stato di cordialità e ascolto reciproco, non sono emerse eccessive polarizzazioni. L’argomento ha interessato i partecipanti, tanto che nella seconda sessione si notava un maggior appassionamento ai temi dibattuti. Ciascuno ha avuto modo di esprimersi.

Rispetto alla tematica molta attenzione è stata dedicata alla questione della tutela minorile in ordine alle competenze dell’Autorità Giudiziaria e dei Servizi. Ovviamente si è parlato anche di affidamento familiare, anche se poco si è approfondito in ordine alle fasi del monitoraggio, aggiornamento e conclusione dei percorsi di affidato.

La sintesi di quanto discusso è stata redatta in punti di forza (emergenti soprattutto dalle buone pratiche già in essere in alcune realtà o da idee ritenute utili per poter sostenere un miglioramento del sistema), punti di debolezza (carenze strutturali e inefficienze dei sistemi), criticità, rischi e opportunità (questioni che possono risultare sia dei punti di forza che di debolezza, prospettive operative nuove, obiettivi da raggiungere) che di seguito riportiamo schematicamente.

Punti di forza

1. Una corretta collaborazione tra Autorità Giudiziaria e Servizi Sociali e Sanitari è possibile.
2. Dove c'è un terreno coltivato e arato da una responsabile professionalità e da rapporti cordiali ma anche operativi tra istituzioni, è ancora più semplice. In fondo l'esperienza di molte realtà ci dice come i protocolli siano nati e abbiano funzionato soprattutto là dove vi erano già delle alleanze in ordine all'agire professionale.
3. Occorre anche la "volontà" di poter fare insieme: l'atteggiamento cioè, per ogni professione implicata nei percorsi di tutela minorile e recupero delle funzioni genitoriali, di volere e potere, oltre che dovere, fare insieme.
4. Se è corretto collocare l'Autorità Giudiziaria un gradino superiore ai Servizi e alle famiglie nel momento in cui viene disposto un provvedimento nell'interesse del minore, non appare del tutto corretto pensare i Servizi come deboli e frammentati (cfr. relazione del dott. Fadiga). Potremmo forse dire, meglio, che i Servizi esprimono una apparente debolezza (ma solo apparente), che diventa forza quando cercano prioritariamente strade di collaborazione con la famiglia in difficoltà. E che al posto di un quadro frammentato si possa parlare di un quadro articolato e complesso. Proprio in base a questa vocazione di sostegno al legame figlio/genitori, i Servizi pur all'interno di una cornice coatta possono offrire spazi nuovi di relazioni positive (recuperate) tra figli e genitori. Si tratta in fondo di scommettere sulla propria volontà "terapeutica", di cura, di accompagnamento dei sistemi familiari in crisi.
5. In un contesto di frammentazione come l'odierno ed in un sistema dei Servizi assai diversificato e complesso per competenze e articolazioni, occorre valorizzare maggiormente l'esperienza teorico e pratica di molti operatori, canalizzando le buone prassi sulla gestione dei processi. Oltre dunque ad essere capaci di progettare un buon percorso di affidamento occorre necessariamente essere bravi a gestire i processi soprattutto tra i vari sistemi coinvolti (Servizi, Autorità Giudiziaria, famiglie, etc.). Gestire bene i processi garantisce un riequilibrio anche nell'apparente rapporto sbilanciato tra Servizi e Autorità Giudiziaria. In fondo (ma questo vale per ogni progetto integrato) si tratta di con-vincersi (di vincere insieme) della bontà del proprio lavoro. Questo necessariamente rimanda all'idea (pratica) che occorre riappropriarsi appieno del proprio ruolo in ordine alla professione svolta. Se volessimo ridurre a slogan tale concetto potremmo dire: Servizio Sociale diventa ciò che sei; Tribunale per i Minorenni diventa ciò che sei!
6. È il tempo di iniziare a valutare l'outcome dei servizi riguardanti l'affidamento familiare. Occorre coniugare ad un necessario e doveroso monitoraggio dei numeri anche la valutazione della qualità dei Servizi (cfr. esperienza Regione Toscana).
7. I tempi sono maturi – e i 4 seminari lo confermano – per un sempre maggior coinvolgimento degli operatori nella programmazione dei percorsi formativi sulle tematiche della tutela minorile (cfr. esperienza Regione Toscana) e dell'affidamento familiare.
8. L'affidamento è un percorso complesso che è fatto di valutazioni, percorsi educativi e di recupero individuale. Per non perdere la bussola durante il viaggio occorre la definizione di un progetto quadro, di una piattaforma di pensiero e di azione condivisi tra tutti gli attori istituzionali e non.
9. L'esperienza del Veneto in ordine alla recente istituzione del Pubblico Tutore Minorile ha stimolato la riflessione su alcuni concetti che potrebbero entrare ancora maggiormente nella

programmazione delle azioni nei confronti dell'infanzia e della famiglia: mediazione sociale, accompagnamento, ascolto dei ragazzi, conciliazione, consensualità. Termini che aprono scenari possibili per affrontare con parole nuove (e tecniche nuove) la questione della tutela minorile.

Punti di debolezza

1. Nel campo della tutela minorile permane un senso abbastanza forte di solitudine fra gli operatori.
2. Permane forte anche un atteggiamento di autosvilimento delle capacità, competenze, professionalità dei Servizi. Tuttavia spesso tale atteggiamento è quasi un alibi (e sarebbe facilmente superabile con una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, delle proprie conoscenze e delle proprie competenze) che finisce per fungere da profezia che si autoavvera. Insomma: gli operatori dei Servizi dovrebbero studiare, approfondire, aggiornarsi maggiormente... per vivere bene il proprio lavoro, per dargli qualità e riconoscimento da parte delle altre istituzioni.
3. Manca un linguaggio comune sul tema della tutela dell'infanzia che sia facilmente condivisibile non solo tra Servizi e Autorità Giudiziaria, ma anche all'interno degli stessi Servizi (Sociale, Psicologia, Psichiatria, SerT...).
4. Manca spesso una carenza di formazione – nei Servizi – delle questioni inerenti la tutela e il diritto minorile.
5. Se non si “cura” il lavoro di cura, questo alla fine rischia di essere uno sforzo sterile. Ecco l'importanza della supervisione, della attenta programmazione e verifica dei percorsi assistenziali.
6. Anche il sistema giudiziario è fragile: quante volte infatti si ha timore di aprire la procedura per l'accertamento dello stato di abbandono (in situazioni palesemente gravi) per timore di un sovvertimento del provvedimento in Corte d'Appello?
7. Quando parliamo di affidamento corriamo sempre il rischio di rimanere su posizioni astratte (talvolta esaltando l'istituto dell'affido, talaltra evidenziandone le eccessive problematicità) senza andare a fondo dei nodi problematici sia a livello giuridico che assistenziale (lasciando così molte zone grigie e questioni irrisolte).
8. Ogni Tribunale per i Minorenni (e anche ogni giudice minorile) ha un po' la sua visione della questione affidamento e più in generale della tutela minorile. Questo complica il lavoro e un pensare comune e condiviso. Anche se talvolta la differenza può creare degli stimoli positivi in ordine alle azioni concrete.
9. Mancano protocolli tra Autorità Giudiziaria e Servizi sul tema dell'affido.
10. Non è chiara la ripartizione degli oneri rispetto all'istituto dell'affido.
11. Vi sono carenze di risorse destinate all'affido (soldi, personale, formazione, supervisione, promozione).
12. Rispetto all'affido (ma anche alla più ampia questione minorile) sono intollerabili i tempi troppo lunghi sia dei Tribunali che dei Servizi.

Criticità, rischi, opportunità

1. La terzietà del giudice presuppone una decisione e valutazione autonoma. Tale ragionamento lo si può fare sia per il Tribunale che per i Servizi. Tuttavia ciò non vuol dire che nelle opportune sedi processuali non sia possibile, utile, auspicabile un confronto rispettoso che riconsegna (o che non tolga) a ciascun attore le sue responsabilità.
2. Il Pubblico Tutore Minorile e il Garante per l'Infanzia: possono svolgere un ruolo di aiuto e di garanzia, ma possono ulteriormente rendere complesso e frammentato un sistema che in materia di tutela minorile è già di per sé molto complicato. Tuttavia non va sottovalutata la potenzialità per tali istituzioni di "dare" al cittadino (famiglia) occasioni per una maggiore autodeterminazione affrontando le questioni tramite i canali "civili" della mediazione, dell'ascolto, della consulenza, di una consensualità raggiunta nell'interesse del minore. In fondo potrebbero essere occasioni per rimarcare un senso dell'agire pubblico in campo di tutela minorile che è fin troppo segnato da tinte fosche: i servizi e i tribunali portano ancora via i bambini alle famiglie in molta parte dell'immaginario collettivo.
3. Occorre una maggior chiarezza e uniformità circa le segnalazioni obbligatorie, quelle facoltative, l'obbligo di denuncia.
4. Un nodo ancora poco chiaro è il disposto dell'articolo 403 del Codice Civile: agire e poi informare l'Autorità Giudiziaria oppure informarla e poi su specifica indicazione agire?
5. Poca chiarezza c'è anche in merito alla sostanza del più volte usato dispositivo dell'"affidamento al Servizio Sociale" da parte del Tribunale per i Minorenni. Occorrerebbe chiarire natura del mandato e limiti comunque non superabili.
6. Appare ulteriormente da valutare quanto sia vincolante l'indicazione/proposta del Giudice Onorario che può essere data al Servizio Sociale durante la fase procedimentale.
7. Così come andrebbe maggiormente definito il rapporto con i CTU e i Curatori Speciali.
8. La percezione di molti operatori è che vi sia una scarsa valutazione da parte della magistratura in ordine alla validità tecnico/scientifica delle indagini svolte dai Servizi.
9. Se la formazione integrata Autorità Giudiziaria/Servizi appare auspicabile, da quali basi comuni partire?
10. La maggior presenza degli avvocati nei procedimenti di tutela minorile: un bastone tra le ruote o un ulteriore attore del sistema complesso da conoscere e integrare?
11. Da troppo tempo si rimanda la questione di posizioni più chiare sulla temporaneità dell'affido e sui cosiddetti affidi "sine die".
12. Si ravvisa la necessità che la presenza e l'esperienza dei Centri Affido o dei Servizi Affido possa diventare una presenza più diffusa e uniforme su tutto il territorio nazionale.
13. Si ritiene inoltre che per ogni Servizio Affido siano garantiti dei livelli essenziali di prestazioni e di personale impiegato (Assistente Sociale, Psicologo, Educatore).